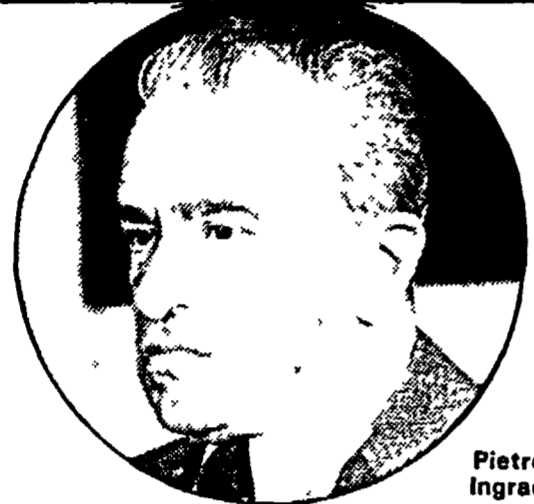


### Ne discute il Pci in Calabria



Lavori di sbancamento a Gioia Tauro

**Lo stretto legame con la battaglia per l'autonomia e il decentramento sottolineato da Ingrao al convegno di Cosenza Ecologia e programmazione**



Pietro Ingrao

## L'ambiente non è un lusso neanche per l'ultima regione della Cee

Dal nostro inviato

COSENZA — L'ambiente è un bene in sé ma, allo stesso tempo, una grande risorsa. La sua tutela e valorizzazione è una battaglia niente affatto di retroguardia ma la frontiera avanzata di una nuova idea dello sviluppo. E ciò vale nelle aree forti dell'Europa — come in Germania dove i sindacati hanno lavorato per mesi su un progetto di tutela ambientale e sviluppo qualitativo — e anche in Calabria, ultima regione della Cee, area marginale nell'Europa. In sintesi è questa la riflessione, il punto alto offerto dai comunisti calabresi con il convegno dedicato all'ambiente, «una possibilità per il futuro della Calabria», che lunedì ha visto per l'intera giornata in un'aula, gremitissima soprattutto di giovani, dell'Università della Calabria un appassionato confronto a più voci concluso a tarda sera da Pietro Ingrao.

È una riflessione matura quella che guarda al bene ambiente in una regione dove hanno fatto fallimento i progetti di sviluppo industriale propagandati negli anni '70 e dove contemporaneamente si pagano prezzi enormi alla distruzione delle risorse, del paesaggio e del territorio e alla possibilità di sviluppo. «Non è vero — ha detto Gianni Speranza della segreteria del Pci calabrese, relatore del convegno — che l'ambiente sia un lusso per l'ultima regione d'Europa. È vero il contrario: affrontare e risolvere il nodo storico del rapporto fra uomo e ambiente in Calabria significa andare al cuore dei problemi. E i problemi si chiamano cementificazione delle coste, industrializzazione e abusivismo selvaggio (il 90 per cento del costruito), uso disinvolto delle fonti energetiche. A tutto questo si accoppia la disoccupazione crescente, a dimostrazione che la politica degli interventi speculativi e della distruzione delle risorse allontana, piuttosto che avvicina, la soluzione del problema sviluppo. L'esempio più macroscopico, è qui, forse quello del turismo. Ma altri esempi, una vera e propria mappa anzi della vertenza ambiente, sono stati portati al convegno comunista.

Il sindaco di Belvedere Spinello, un paesino della valle del Neto vicino Crotona, ha ad esempio raccontato l'allucinante vicenda del suo centro, di cui si è occupato ieri anche Antonio Cederna. A Belvedere la Montedison ha distrutto un intero territorio scavando cave per l'estrazione del sale incurante della tutela dei cittadini. Quando è crollato tutto e la miniera è stata chiusa, è scattato il ricatto del colosso chimico sull'occupazione operaia: in pratica a questo tipo di sviluppo o la fame. E la vicenda di Belvedere è un esempio emblematico del ricatto e della politica «coloniale» messa in atto verso il sud e la Calabria dai grandi centri del potere economico pubblico. In questa direzione l'Enel è in testa. A Gioia Tauro — dove aveva proposto di sciogliere «meglio il fumo che la fame» — non ha ancora gettato la spugna per la costruzione della magacentrale a carbone di 2.650 Mw, anche dopo il plebiscitario «no» del referendum popolare del 22 dicembre scorso. Nella stessa Calabria l'ente di Stato per l'energia elettrica ha già lanciato il progetto di una centrale a carbone nella valle del Mercure, proprio a ridosso del parco naturale del Pollino, a confine con la Lucania. Un ruolo coloniale ed arrogante, lo ha definito Jovene della Lega ambiente dell'Arce, mentre i rappresentanti delle altre organizzazioni ambientaliste — consulta del territorio, Wwf, Italia nostra, gruppo ambientalisti dell'Alto Tirreno — hanno scandagliato con precisione e dati scientifici i guasti prodotti alla risorsa ambiente. Laura Mancuso (Inu) ha parlato dell'abusivismo; Berilacqua (Wwf) del parco nazionale della Calabria, un parco fantasma e spezzettato in tre province. Spada (Italia nostra) sulle conseguenze nella pianura di Gioia della centrale, mentre un contributo notevole è venuto da numerosi

docenti e ricercatori che al convegno del Pci hanno portato un'esperienza ricca e a volte sconosciuta di elaborazione tutt'altro che trascurabile nel settore. Così Merenda (Irp), Basili (Enea), Cesca (direttore dipartimento di botanica di Arcavacata), Alberti (università di Venezia), Lombardi Sartiani (presidente di lettere nell'ateneo calabrese), in tutti gli interventi è venuta con forza la richiesta al Pci di una coerenza nazionale sulla questione della centrale di Gioia Tauro.

La sola questione ambiente — lo ha rilevato con Franco Pollano, segretario del Pci calabrese — è tutt'altro che il residuo di una vecchia impostazione contadina. A questo fine diventano decisive le questioni della riconversione produttiva, della democrazia e del consenso, ma il punto più moderno per guardare alle contraddizioni di una società come quella calabrese. Raffaello Misiti, responsabile della sezione ambiente della direzione del Pci, ha parlato in riferimento a Gioia Tauro e alla complessiva politica industriale seguita in Italia. Il nodo «chi decide?» in grandi questioni come la costruzione di centrali a carbone o nucleare è fondamentale e — ha detto Misiti — irrinunciabile. Da questo punto di vista la straordinaria esperienza democratica del referendum sulla centrale a Gioia è veramente — lo rileverà anche Ingrao — qualcosa non da limitare, ma da estendere. Ingrao dirà «l'embrione di una riforma più grande che veda le istituzioni partecipative di una politica di sviluppo. E senza tutto ciò — Ingrao lo aggiunge — tutto alle forze ecologiste — non si vince». La questione ambiente e l'uso delle risorse sono per Ingrao la questione decisiva di questi anni e richiamano la necessità di una «grande svolta» nella cultura e in tutti gli orientamenti politici ed economici. Non si vagheggia né una natura intatta come dei romantici sognatori o degli idilliaci, né — dice ancora Ingrao — si predica un'antistorica immobilità della natura. Tutto il contrario. «La battaglia ecologista — sottolinea con forza Ingrao — chiede un altro tipo di economia, non prescinde affatto dalle tecnologie, entra nel cuore di una lotta decisiva: trasformare cioè il calcolo e l'uso delle risorse. Non quindi piccoli aggiustamenti, ma la grande questione che ritorna della programmazione dello sviluppo».

«C'è qui un grande rischio per il Mezzogiorno presente, fra l'altro, nell'intervento di Nicola Adamo, segretario della federazione del Pci di Cosenza, «che cioè tutto il Sud — dice Adamo — diventi una zona residua, dove la disoccupazione giovanile si trasformi in un grumo sempre più inestricabile e dove si concentrino investimenti ad alto rischio». E confermando la Calabria — rileva Franco Ambrogio — un'«intrinseca perenne fra vecchio sfascio, nuova rapina, economia illegale». Un'area ancor più subalterna, dirà Soriero della segreteria del Pci. Ingrao ha polemizzato con forza con le tesi del convegno del Lingotto di Torino: «Se passa la teoria della teocrazia dell'impresa proprio il Mezzogiorno che chiede un altro metro di misura nell'uso del calcolo delle risorse subisce un colpo alla fondamentale». Da qui il nesso forte richiamato da Ingrao — da rendere sempre più evidente — tra lotta per l'ambiente e lotta per l'occupazione mentre resta aperto il problema delle istituzioni, della democrazia, soprattutto in regioni come la Calabria dove — dice Ingrao — la mafia e un uso lottizzato del potere hanno portato al blocco, alla paralisi, alla sospensione di regole democratiche fondamentali. Per Ingrao riprendere la battaglia per l'autonomia, il decentramento, il regionalismo significa insomma offrire una sponda decisiva per quella nuova idea dello sviluppo che sull'ambiente e le risorse trova il primo punto di appoggio.

Filippo Veltri

Insieme agli altri. Non si tratta di star qui a piangere o a sostenere rivendicazioni corporative, ma di capire che l'agricoltura rappresenta un settore decisivo per lo sviluppo armonico di una nazione, anche nelle società industrializzate. Potenziare l'agricoltura significa aiutare il paese ad uscire dalla crisi. Il giudizio della Confcooltura sulla politica del governo è netto. «Non siamo soddisfatti — ha detto Avollo — c'è ancora uno scarto troppo forte tra affermazioni e comportamenti». Al governo, e non solo al ministro dell'Agricoltura, la Confcooltura chiede che l'agricoltura abbia «la parte che le compete nell'economia nazionale» utilizzando

per il rilancio del settore anche le «insperate possibilità» create dalla caduta dei prezzi del petrolio. L'obiettivo non è «perdere di più ma ripulire meglio». «Operiamo — ha detto Avollo — per una agricoltura intensiva e specializzata, esaltando le imprese nelle aree forti ma senza abbandonare le altre, portando ad efficienza anche le aree interne, quelle di collina e di montagna. La nostra è una strategia di riequilibrio». Insomma, tutto il contrario della politica agricola della Cee su cui la Confcooltura è fortemente critica. Ieri, è stata rinnovata l'opposizione alle recenti proposte della Comunità per far fronte al problema delle ec-

condenze attraverso quote di produzione e tasse di corresponsabilità indiscriminate. «Al governo — ha detto Avollo — chiediamo una strategia aggressiva così come ha fatto sul piano istituzionale. L'esecutivo nel suo complesso deve assumere una posizione collettiva ferma e decisa a sostegno della battaglia che dovrà condurre il ministro dell'Agricoltura nelle prossime settimane». L'obiettivo è cambiare la politica agricola della Cee. Essa ha raggiunto solo uno dei suoi scopi: l'autosufficienza alimentare che si è ora tradotta in formazione di eccedenze. È ora fallito invece «l'avvicinamento delle condizioni strutturali e di reddito nelle di-

verse realtà della comunità», le colture mediterranee sono state penalizzate rispetto a quelle continentali. La politica agraria comunitaria, invece, «deve caratterizzarsi per l'impegno rivolto al superamento dei divari esistenti fra le agricolture mature dei paesi continentali e quelle emergenti dei paesi mediterranei». È una scommessa tutta da giocare. Per vincerla la Confcooltura lancia un appello alle forze politiche, sociali, al governo e alle altre organizzazioni professionali del settore invitandole a metter da parte i dissidi del passato per trovare «nuove convergenze ed intese a sostegno dell'interesse dell'agricoltura italiana».

Gildo Campesato

## Viaggio ad Haiti dopo Duvalier

Il terzo intruglio resta nel fondo del pentolone e non viene a galla. È la polizia personale del Duvalier, i Tonton Macoutes, un corpo speciale che sembrava l'indocro tra i moschettieri del duce e l'Avolio. È l'arrivo di Don Rodrigo. Nel sistema di potere ormai irrimediabilmente crollato questa superpolizia si era fatta particolarmente odiata per le sue sopercherie. Ai ceffi in divisa azzurra e mitra, inquadri in reparti militari moderni, Duvalier aveva garantito la libertà di rapinare, di uccidere, di angariare la gente, anche per motivi personali. Ancora oggi che sono allamacciate, o magari, come si mormora, nascosti nelle cantine del palazzo presidenziale, i Tonton Macoutes hanno un potere catalizzante, in negativo. Rievocare le loro ribalderie equivale ad esorcizzare i tabù del presidente fuggiasco. Da Bravos di caccià, e vendicarsi dei torti subiti, significa calpestare i frammenti di un potere che non fa più paura. Per converso, l'esercito milizia di Duvalier offre all'esercito una aura di imparzialità e di popolarità e fa salva la struttura portante dello Stato nella inquietata fase della transizione.

Il secondo intruglio che viene a galla è il voodoo. Papà Doc aveva servito al suo popolo quest'altra pozione inebriante, la religione stregonica di origine africana. È una antica tradizione, il cattolico e il protestante, che si erano fatti strada ad Haiti sulle orme della dominazione coloniale.

matte che assaltano i forni. E c'è anche la peste moderna, l'Aids, che ha fatto calare del 70 per cento l'afflusso dei turisti americani e del loro indispensabile dollaro, quando le statistiche hanno individuato questo paese come il centro di origine dell'infezione.

Un equilibrio precario contrassegna il dopo-Duvalier. Instabile è la Giunta di governo che aspetta la ripresa degli aiuti americani ed è comunque vista di buon occhio a Washington. E instabile sono gli umori delle masse diventate all'improvviso attivamente gelose perché convinte di aver spiantato con manifestazioni improvvise un regime che pareva incommutabile. Nella Giunta, oltre al neo-presidente Henri Namphy, già capo di stato maggiore, convivono il sottile dissidente Gerard Gourgue, capo della Lega haitiana dei diritti umani, e personaggi che fino a ieri si trovavano dalla parte dei torturatori: il colonnello Louis Lamoignon, ex capo delle guardie del corpo di Duvalier, considerato quasi un uomo della sua famiglia, il colonnello Max Valle, ultimo capo della guardia presidenziale, e il colonnello William Esgaré. Avrà una delle sue cariche ufficiali che non si era occupato mai di politica prima di aderire in estremo alla banda di Baby Doc.

La giunta e il governo riempiono il vuoto lasciato nel palazzo, il popolo, di fatto, è in attesa di una prossima riunione e possibile ricostituzione delle parti che hanno recitato gli americani, il voodoo e la chiesa cattolica, i tre grandi protagonisti della crisi scatenata da una improvvisa fiammata di protesta popolare.

Washington, che fino agli ultimi giorni di gennaio aveva concesso i suoi aiuti a una delle più nefande tirannidi,

mescola al fetore delle fogne a cielo aperto. Spietata è la «selezione naturale», soprattutto per l'infanzia. Solo un bambino su due riesce a raggiungere i 5 anni di età. Chi supera questa barriera dell'orrore si trova di fronte ad altri orrori: la tubercolosi e la polmonite, malattie altrove curabili da tempo, che qui mietono innumerevoli vittime, un reddito medio di 60 mila lire al mese nelle città e di 20 mila nelle campagne, dove vive il 75 per cento dei milioni di haitiani. La Haiti che Duvalier si sono lasciate dietro le spalle quando hanno infarcito di valigie di Gucci il C-141 americano che li ha portati nella ospitale Francia è il paese più miserabile dell'emisfero occidentale. Il popolo in festa per una rivoluzione che per ora offre soltanto una speranza di cambiamento ha davvero poco da perdere. Tre persone su dieci sono malnutrite, 80 su 100 non sanno leggere e la maggioranza schiacciante è destinata a vivere la metà degli anni di vita di un americano o di un europeo, per lo più in catapecchie di latta e in capanne di fango sparse in località prive di acqua, di elettricità, di scuole.

Liberarsi di una autocrazia che aveva praticato e diffuso la corruzione a tutto campo è stato relativamente facile, anche se la dinamica che ha portato alla caduta di Duvalier è ancora poco chiara. Gli ultimi giorni di potere del feudatario haitiano sono ancora oscuri e solo per approssimazione è possibile ricostruire le parti che hanno recitato gli americani, il voodoo e la chiesa cattolica, i tre grandi protagonisti della crisi scatenata da una improvvisa fiammata di protesta popolare.

Washington, che fino agli ultimi giorni di gennaio aveva concesso i suoi aiuti a una delle più nefande tirannidi,

anche un «strumentum regni» largamente usato nelle «Repubbliche delle banane». Baby Doc se ne era ovviamente servito diffondendo l'insinuazione, mal documentata, del guerrigliero castrista accanito sui montagne che incorniciò la città haitiana, dalla frontiera con Santo Domingo fino all'Oceano. Port Au Prince dista da Cuba un corto braccio di mare, un'ottantina di chilometri, proprio quanto la punta della Florida dista dall'Avolio per un tratto traballante come Baby Doc poteva accampare qualche ragione per esorcizzare lo spettro della rivoluzione cubana. Ma Reagan? Che cosa può temere da Cuba il leader dell'impero più potente? Difficile dare una risposta ad un interrogativo che sembra retorico ma non riesce a cancellare una realtà. Appena tre anni fa il presidente americano individuò una minaccia terribile per il continente haitiano, un'«isolaletta poco più grande dell'Elba e la Invasa con una «invincibile armata» aeronavale e un gigantesco corpo di spedizione che però fu bloccato per una settimana a combattere contro un centinaio di operai cubani armati con semplici fucili. Ancora passata? No. Ronald Reagan in persona torna tra un paio di giorni a Grenada per celebrare l'anniversario di una invasione ingloriosa di Fidel è ancora là e il presidente americano sfida ancora una volta il processo per agitare dinanzi agli abitanti di questa zona del mondo.

C'è infine da ricostruire la parte recitata dalla Chiesa cattolica, nella destituzione del Duvalier. Non è stata piccola e avrà conseguenze tanto profonde per l'avvenire di Haiti da meritare un intero articolo.

Ariello Coppola

## Griscin fuori dal Politburo

tutt'altro che marginali rispetto al testo che il Vnaro e il Politburo hanno approvato lo scorso ottobre.

Tutto è dunque pronto per l'apertura del XXVII Congresso dopo quest'ultima — anch'essa sostanziosa — modifica nella composizione dei due massimi organismi politici del paese. Il Politburo che si presenta dimissionario, con tutto il Comitato centrale, davanti al congresso è composto ora di undici membri dopo che la gestione Gorbačov, in meno di un anno, ha già mutato radicalmente la situazione. Tre uomini della «vecchia guardia» (nell'ordine: Romanov, Tikhonov, Griscin) hanno abbandonato il campo. Quattro

nomi nuovi sono entrati tra i membri effettivi e ricoprono ora tutti i posti-chiave della struttura dirigenziale (Ligaciov, numero due del partito, Rizhkov alla presidenza del Consiglio dei ministri, Cebrikov al comitato per la sicurezza nazionale, Sevdarindza al ministero degli Esteri). Anche tra i membri candidati l'avvicendamento appare consistente. Tre su sette (il ministro della Difesa, Marcialio Sokolov; Nikolai Tizyn, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri e presidente del Gosplan; Boris Elzin, primo segretario del comitato di partito di Mosca) sono di nomina «gorbacioviana». Degli otto membri che compongono la segreteria del Cc (dopo l'uscita, decisa anch'essa ieri, di Elzin, entrato tra i supplenti del Politburo e di Rusakov), solo due uomini (Viktor Nikonov e Lev Zalkov) sono di nomina recente ed è qui, ve-

## Le relazioni tra Pci e Lega

stampa, ci sono poi stati una visita alla tomba del maresciallo Tito e un pranzo di commiato a cui hanno preso parte il presidente della Lega Zarkovic, i membri della presidenza della Lega Vidic e Bielovski, il segretario esecutivo Stanislav Stanovic e il responsabile esteri Aleksander Sekulovic. Alla fine un brindisi a braccio, come tra vecchi amici. Qualche parola per ribadire il successo della visita ripariando dei rapporti tra i due partiti, prima che Zarkovic e gli altri leader jugoslavi accompagnassero i membri della delegazione del Pci all'aeroporto, dove si è recato a salutarli anche l'ambasciatore d'Italia Massimo Castaldo.

All'arrivo a Roma il segretario generale del Pci, che è stato accolto dall'ambasciatore jugoslavo in Italia Ante Skatovic e da Achille Occhetto, ha sottolineato il ruolo internazionale della Jugoslavia particolarmente in seno al movimento dei paesi non allineati e l'impegno di questi in favore di un più giusto ordine economico internazionale. Gli stessi temi erano appena stati trattati nella conferenza stampa congiunta tenuta da Natta e Zarkovic in conclusione del viaggio. Parlando dei rapporti Pci-Lega, Alessandro Natta li ha defi-

nit «un esempio valido, proficuo per le relazioni in campo internazionale tra le diverse forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche, di progresso e di liberazione nazionale». E Zarkovic: «Date che bisogna conoscere bene per rafforzare l'amicizia, abbiamo voluto informarvi ampiamente sulla situazione dei due partiti, che stanno per tenere i propri congressi».

A Natta è stata rivolta una domanda sulla «scelta europea» del Pci. «Il concetto di sinistra europea — ha risposto — è per noi da prendere in senso lato: ci riferiamo a tutte le forze del movimento operaio, alle diverse componenti che sono presenti nella realtà dei vari paesi europei, da quelle storiche: comuniste, socialiste e socialdemocratiche a quelle progressiste, riformatrici e di pace che hanno altre matrici ideologiche e culturali». Di questa sinistra il Pci si sente parte nella prospettiva generale di una maggiore cooperazione internazionale e di quella specifica dell'integrazione comunitaria. Come già aveva fatto lunedì parlando ai quadri di partito di Belgrado, Natta ha escluso che si possa riparlare di un movimento comunista internazionale organizzato. Al tem-

rosimilmente, che avverranno al congresso altre importanti uscite e entrate.

Il ruolo di Rusakov — che nella segreteria curava i rapporti con i partiti comunisti dei Paesi socialisti — non risulta ancora rimpiazzato. Ma la sua sostituzione appare come un ulteriore segno di svolta politica (nonostante la formula del pensionamento sia stata per lui accompagnata dal rituale «ragioni di salute»). Egli costituiva infatti uno degli esempi più lampanti di una carriera politica interamente costruita, nei suoi tratti più significativi, sotto il segno di Leonid Breznev. Di Breznev, infatti, Rusakov fu per cinque anni, dal 1972 al 1977, uno degli aiutanti personali: immedia-

mente prima di andare a ricoprire l'incarico in segreteria del partito, non meno critica di quella della conferenza di partito di Mosca. L'unico dei vecchi che non appare affatto in difficoltà politica è il segretario esteri, Andrei Gromiko, presidente del Presidium del Soviet Supremo, colui che propose l'elezione di Gorbačov al Plenum di marzo.

resoconti dei rispettivi congressi repubblicani abbiano lasciato notevoli non meno critiche di quelle della conferenza di partito di Mosca. L'unico dei vecchi che non appare affatto in difficoltà politica è il segretario esteri, Andrei Gromiko, presidente del Presidium del Soviet Supremo, colui che propose l'elezione di Gorbačov al Plenum di marzo.

Giulietto Chiesa

**Direttore EMANUELE MACALUSO**  
**Condirettore ROMANO LEDDA**

**Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella**

**Editrice S.p.A. d'Unità**

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** 00185 Roma, via del Corso, 311 - Tel. 06/4780351-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

**TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI:** ITALIA (con Iva) annuo Lit. 1.900.000, semestrale Lit. 950.000, trimestrale Lit. 475.000, L. 200.000 - Estero (con Iva) annuo Lit. 2.500.000, semestrale Lit. 1.250.000, trimestrale Lit. 625.000 - Pubblicità: addebito regione e provincia: Lit. 1.000.000, 2.000.000, 3.000.000, 4.000.000, 5.000.000, 6.000.000, 7.000.000, 8.000.000, 9.000.000, 10.000.000, 11.000.000, 12.000.000, 13.000.000, 14.000.000, 15.000.000, 16.000.000, 17.000.000, 18.000.000, 19.000.000, 20.000.000, 21.000.000, 22.000.000, 23.000.000, 24.000.000, 25.000.000, 26.000.000, 27.000.000, 28.000.000, 29.000.000, 30.000.000, 31.000.000, 32.000.000, 33.000.000, 34.000.000, 35.000.000, 36.000.000, 37.000.000, 38.000.000, 39.000.000, 40.000.000, 41.000.000, 42.000.000, 43.000.000, 44.000.000, 45.000.000, 46.000.000, 47.000.000, 48.000.000, 49.000.000, 50.000.000, 51.000.000, 52.000.000, 53.000.000, 54.000.000, 55.000.000, 56.000.000, 57.000.000, 58.000.000, 59.000.000, 60.000.000, 61.000.000, 62.000.000, 63.000.000, 64.000.000, 65.000.000, 66.000.000, 67.000.000, 68.000.000, 69.000.000, 70.000.000, 71.000.000, 72.000.000, 73.000.000, 74.000.000, 75.000.000, 76.000.000, 77.000.000, 78.000.000, 79.000.000, 80.000.000, 81.000.000, 82.000.000, 83.000.000, 84.000.000, 85.000.000, 86.000.000, 87.000.000, 88.000.000, 89.000.000, 90.000.000, 91.000.000, 92.000.000, 93.000.000, 94.000.000, 95.000.000, 96.000.000, 97.000.000, 98.000.000, 99.000.000, 100.000.000

**Stampa:** Lit. 1.000.000, 2.000.000, 3.000.000, 4.000.000, 5.000.000, 6.000.000, 7.000.000, 8.000.000, 9.000.000, 10.000.000, 11.000.000, 12.000.000, 13.000.000, 14.000.000, 15.000.000, 16.000.000, 17.000.000, 18.000.000, 19.000.000, 20.000.000, 21.000.000, 22.000.000, 23.000.000, 24.000.000, 25.000.000, 26.000.000, 27.000.000, 28.000.000, 29.000.000, 30.000.000, 31.000.000, 32.000.000, 33.000.000, 34.000.000, 35.000.000, 36.000.000, 37.000.000, 38.000.000, 39.000.000, 40.000.000, 41.000.000, 42.000.000, 43.000.000, 44.000.000, 45.000.000, 46.000.000, 47.000.000, 48.000.000, 49.000.000, 50.000.000, 51.000.000, 52.000.000, 53.000.000, 54.000.000, 55.000.000, 56.000.000, 57.000.000, 58.000.000, 59.000.000, 60.000.000, 61.000.000, 62.000.000, 63.000.000, 64.000.000, 65.000.000, 66.000.000, 67.000.000, 68.000.000, 69.000.000, 70.000.000, 71.000.000, 72.000.000, 73.000.000, 74.000.000, 75.000.000, 76.000.000, 77.000.000, 78.000.000, 79.000.000, 80.000.000, 81.000.000, 82.000.000, 83.000.000, 84.000.000, 85.000.000, 86.000.000, 87.000.000, 88.000.000, 89.000.000, 90.000.000, 91.000.000, 92.000.000, 93.000.000, 94.000.000, 95.000.000, 96.000.000, 97.000.000, 98.000.000, 99.000.000, 100.000.000

Nei quinto anniversario della scomparsa della compagna **PIERA PERCOCCO**

Nei primo anniversario della morte del compagno **GIANNI FORESTA**

Severio Lodato